

# vivere

INTERVISTA A DON ALBERTO RAVAGNANI

VIVERE LA FRATERNITÀ PER ESSERE CHIESA



TESTIMONI DELLA FEDE

don Ferdinando Colombo, salesiano

EVANGELIZZARE I GIOVANI OGGI

# Vivere la fraternità per essere Chiesa

Intervista a don Alberto Ravagnani



sociale sono sempre di più ed è faticoso starci dietro.

Quindi mai come oggi la società e quindi anche la Chiesa deve correre dietro al mondo per rimanere dentro il mondo. E da parte della Chiesa, che è un'istituzione così istituzionale, questo è davvero difficile, perché il punto forte della Chiesa da secoli è sempre stata la solidità della tradizione.

Oggi la solidità della tradizione deve imparare ad andare di passo con la novità del linguaggio, quindi la Chiesa deve imparare a dire in maniera sempre nuova le cose di sempre, però in maniera anche piuttosto rapida.

In questo ritardo, chi si perde sono i giovani, i quali vivono dentro un contesto che è molto diverso rispetto a quello dei loro genitori o dei loro preti e quindi hanno un approccio alla realtà, alla vita che sicuramente è molto diverso.

Parlano in maniera diversa, hanno categorie diverse, ragionano in maniera diversa, hanno un cervello che si attiva in maniera diversa rispetto a quello degli adulti e quindi la difficoltà di comunicazione coi giovani è dovuto a questo.

Ora "Fraternità" è il tentativo di essere Chiesa in maniera nuova, ossia la stessa Chiesa di sempre però con il linguaggio di oggi e questo lo facciamo a partire dal basso coinvolgendo i ragazzi come protagonisti di una proposta non come destinatari di un progetto che è calato dall'alto.

Sono i ragazzi che quando incontrano il Vangelo diventano missionari, vanno dai loro coetanei, parlano di Gesù e lo fanno a loro modo, che sarà impreciso, non sarà teologicamente sempre fondato, sarà un po' approssimativo, però è il linguaggio che oggi riesce a toccare il cuore dei ragazzi.

E quindi questo sta avviando un processo che è il processo dell'evangelizzazione, che crea legami sociali, che crea appartenenza, che crea fraternità, appunto, che un po' alla volta sta andando da tante parti e questa è anche un segno di tempi.

Oggi fraternità raggiunge i cuori di tanti ragazzi, di tante parrocchie, di tante diocesi, in maniera trasversale un po' come se fosse un social network della Chiesa; in realtà è un'esperienza ecclesiale, sono legami ecclesiali, sono l'amicizia in Cristo che però hanno la libertà di andare al di là dei confini canonici, non per eliminarli, non per boicottarli, ma semplicemente perché oggi oltre ai livelli istituzionali territoriali ci sono le dimensioni virtuali, ci sono delle appartenenze che sono più libere.

La società di oggi è liquida o gassosa e anche la Chiesa deve trovare una forma più liquida e più gassosa per poter penetrare dentro la società di oggi e toccare quindi la vita concretamente delle persone.

Quindi la difficoltà della Chiesa di oggi nel comunicare coi ragazzi sta nel linguaggio che deve ag-

**1) Adolescenti e giovani per molte realtà sembrano essere un target quasi impossibile da coinvolgere in un percorso profondo di fede eppure l'esperienza di fraternità ci dice il contrario: ce ne puoi parlare?**

Il problema della Chiesa oggi è che fatica a entrare in contatto con le nuove generazioni. Questo è un problema della società tutta e della Chiesa in particolare. Non ci sono più gli adulti di una volta, non ci sono più i giovani una volta, il mondo è veramente cambiato e sta correndo a una velocità che l'umanità non ha mai visto prima d'ora, per cui di anno in anno l'evoluzione a livello tecnologico e quindi anche

giornarsi e sta nella forma con cui oggi la Chiesa vive. La forma della Chiesa di oggi e il linguaggio della Chiesa di oggi andavano bene fino a 30-40-50 anni fa adesso non più, non vuol dire che il contenuto della Chiesa non vada più bene, non vuol dire che l'identità della Chiesa non vada più bene, però forse occorre trovare una forma e un linguaggio diversi.

## 2) Cosa consigli a educatori e genitori che desiderano accompagnare nel cammino di fede e nelle sfide della vita i propri figli?

Per riuscire a trasmettere la fede ai giovani occorre recuperare dei ruoli fondamentali che sono quelli a cui è preposta la trasmissione della fede. Ruoli, oserei dire, proprio familiari, una maternità, una paternità e una fraternità nuovi. Non c'è bisogno di maestri, oggi, della fede; non c'è bisogno di catechisti, o meglio c'è bisogno di maestri, catechisti che siano padri, madri, fratelli e sorelle maggiori.

Dentro la normalità e la verità e l'umanità dei rapporti, ecco che allo-

ra li passa il Vangelo, che non è un contenuto da prendere, non è una serie di informazioni da trasmettere dalla testa all'altra, ma è una vita da vivere è un incontro personale con Cristo.

E l'incontro con una persona passa per l'incontro con una persona, quindi la vita di Gesù te la comunico nel momento in cui la mia vita si implica con la tua, ma la mia vita non solo la mia intelligenza.

Oggi il catechismo nozionale non funziona più. Oggi la trasmissione della fede per tradizione non funziona più, occorre che la mia vita sia convincente per convincerti che Gesù Cristo è bene per la tua vita. Questo in realtà vale da sempre, solo che quello che prima garantiva la tenuta del cristianesimo oggi non c'è più, la società prima era cristiana, tutti erano cristiani e tutti andavano a Messa, per cui di fatto era un dato culturale.

Oggi non è più un dato culturale e pertanto la fede ha quasi la possibilità di purificarsi a partire da queste circostanze. Di prima acchito possono sembrare ostili alla fede stes-

sa, in realtà sono paradossalmente una grande occasione, anzi possono essere una grandissima occasione per la Chiesa tutta.

Credo proprio che nel momento in cui educatori, genitori si riappropriano dei rapporti umani: le madri tornano a fare le madri, i padri tornano a fare i padri, gli educatori tornano a fare i fratelli maggiori, le sorelle maggiori, ecco che allora questa è la condizione principale perché il Vangelo possa essere trasmesso e comunicato.

I ragazzi oggi hanno un modo di vedere la vita, di comunicare la vita, di approcciarsi alla vita che probabilmente è molto diverso da chi li ha messi al mondo e quindi occorre implicarsi a loro.

Come si fa a capire il linguaggio dei giovani, a parlare il linguaggio dei giovani e a trasmettere loro il Vangelo? Bisogna implicarsi con questo linguaggio e quindi stare lì dove sono loro, guardare quello che guardano loro, ascoltare quello che ascoltano loro.

Non vuol dire che noi dobbiamo parlare come loro, non vuol dire che noi dobbiamo abbassarci al loro livello, – questo poi, non sarebbe possibile –. Però occorre imparare a comprendere che non c'è solo il nostro modo di vedere la vita, ma c'è anche il loro modo di vedere la vita e quindi è necessario premurarci di far sì che la comunicazione avvenga. Il mio contenuto attraverso i mezzi, i linguaggi, gli strumenti che decido, possa effettivamente arrivare al destinatario.

La comunicazione oggi è innanzitutto una questione di prossimità, occorre proprio stare vicino, stare a contatto, parlare, discutere, fare esperienze insieme, vivere insieme. In oratorio io sto già raccogliendo tanti frutti di una trasmissione del Vangelo "nuova", che passa non tanto per un rinnovato modo di fare catechesi, piuttosto che per la brillantezza di contenuti, ma per uno stile di prossimità, che chiamiamo fraternità o meglio che la Chiesa ha sempre definito fraternità.

Stare coi ragazzi, mangiare con loro, parlare con loro, giocare con

## DON ALBERTO RAVAGNANI

**Don Alberto Ravagnani**, classe 1993, ordinato nel 2018, oggi si trova alla parrocchia san Michele Arcangelo di Busto Arsizio (Varese). Sui social conta numeri da capogiro: 150mila fedelissimi su Instagram, 150mila su YouTube e 93mila su Tik Tok.

I suoi follower, per lo più giovani, li ha acquisiti condividendo fin dal periodo della pandemia video in cui parlava di fede e preghiera. Lo ha sempre caratterizzato uno stile comunicativo schietto, chiaro, capace di andare dritto al punto e soprattutto al cuore dei giovani. "Dio è ciò che dà senso alla mia vita, è il motivo per cui mi sveglio la mattina. Il motivo per cui so cosa fare ogni giorno, il motivo per cui affronto le sfide, i fallimenti. Il motivo per cui sto davanti a un mondo che non mi piace, e continuo comunque a sperare. Il motivo per cui continuo ad amare, anche quando sembra non abbia senso".

Nel 2022 don Alberto insieme a professionisti del mondo della comunicazione (Rosa Giuffrè, Silvia Tabasso, Giulio Gaudiano, Francesco Lorenzi, Paolo De Nadai, don Luigi Maria Epicoco, Luca Bernabei, fra Roberto Pasolini, Matteo Fiocco) ha fondato l'Associazione LabOratorium APS con il duplice obiettivo di: 1. comunicare il Vangelo con un linguaggio più adatto al mondo di oggi; 2. per riportare la Chiesa all'avanguardia nel campo della comunicazione (così come lo è stata in passato). L'Associazione propone percorsi di formazione per i soci e non, eventi e attività a un target che va dai 14 ai 30 anni e si rivolge ad associazioni, diocesi o realtà che desiderano migliorare la propria comunicazione al servizio dei giovani.

Info [www.laboratorium.live](http://www.laboratorium.live)

loro, interpellarli, coinvolgersi nella loro vita quotidiana e l'altra parte vivere la preghiera, il rapporto con Dio, come parte della quotidianità. Facciamo tante cose, tra le tante cose che facciamo preghiamo anche. Preghiamo prima di mangiare, andiamo a Messa alla sera, prima dell'incontro preghiamo, a fine serata diciamo compieta per chi vuole, liberamente, non è una forzatura, non è un obbligo. Ma nel momento in cui io educatore, genitore, fratello, padre, madre faccio così: la preghiera, la vita spirituale è parte integrante della mia quotidianità ecco che allora le persone che vivono con me, che sono a stretto contatto con me, facilmente possono essere coinvolte in questa modalità di vivere la vita,

“

La comunicazione oggi è innanzitutto una questione di prossimità

”

in questo stile che è il cristianesimo che non è l'obbligo della domenica mattina. Non è che si attiva la fede solamente quando decidiamo di pregare, ma nel momento in cui viviamo la nostra vita tutta nello Spirito Santo, come vita nello Spirito avendo come criterio e modello effettivo da seguire la vita stessa di Gesù.

Quindi non ci sono tecniche segrete, non ci sono ricette semplici, occorre rimettersi in gioco profondamente dentro dei rapporti umani riqualficandoli nel senso cristiano. Nel momento in cui il nostro modo di essere padri e madri è veramente una modalità cristiana di essere padri e madri cioè passa Gesù, perché noi viviamo di Gesù, ecco che allora Gesù passa, la fede viene comuni-

cata e poi in ogni caso c'è da considerare che chi ci ascolta rimane comunque libero. Ma garantire la libertà di chi ci ascolta è una prerogativa del cristianesimo. I figli devono essere per definizione lasciati liberi, la libertà è il 'caso serio' del cristianesimo.

Di fronte a Dio siamo liberi, una libertà che non vuol dire fai quello che vuoi, una libertà che vuol dire rispondi. Io ti chiamo, io ti propongo, io ti dico e tu sei chiamato a rispondere. Quasi pretendo una risposta, che sia no, che sia sì, però ti metto nelle condizioni di poter tirar fuori la tua identità, la tua voce, la tua convinzione.

Ma tanto più io ci sono tanto più tu sei libero, tanto più io parlo tanto più tu puoi rispondere, tanto più sono presente tanto più puoi decidere se starmi vicino o allontanarti. In ogni caso è un 'successo' nel senso che l'altro si determina in un senso o nell'altro, ma sempre dentro a una relazione.

Magari diranno no non mi interessa questa cosa, però nessuno potrà dire nessuno me l'ha proposto o nessuno mi ha fatto vedere chi è Gesù. Nessuno mi ha mostrato come si vive da cristiani. Potranno dire che ce l'hanno fatto vedere, che glielo abbiamo fatto vedere e a quel punto loro liberamente avranno potuto decidere.

In ogni caso questo è un percorso cristiano, nel Vangelo è capitato questo: Gesù ha chiamato, si è fatto prossimo, si è implicato dentro delle situazioni molto umane e c'è chi l'ha seguito e gli ha risposto c'è chi invece ha deciso di stargli alla larga. Ma appunto anche questo che il cristianesimo perché Gesù stesso lo ha sperimentato.

**Quindi conseguentemente a quanto tu hai detto, voi avete creato una fraternità di accoglienza, cioè anche un luogo fisico dove i ragazzi possono condividere con voi la vita?**

Sì, anche, dentro l'oratorio. Dio è fraternità. La fraternità vive dentro le strutture che ci sono. Fraternità è sinonimo di Chiesa, in fondo, e

la fraternità è un modo di essere Chiesa oggi e che vive dentro l'oratorio. Ma la fraternità dovrebbe esserci dappertutto.

Dovrebbe esserci fraternità in curia, dovrebbe esserci fraternità dentro la famiglia, dovrebbe esserci fraternità dentro un gruppo scout, dovrebbe esserci fraternità dentro un team di lavoro di persone cristiane. E in oratorio i ragazzi hanno la possibilità di venire come in una casa, sanno che c'è un padre che sono io, ci sono dei fratelli che sono loro stessi, c'è una struttura accogliente dove loro possono far riferimento, ci sono delle regole da rispettare come in ogni casa e per tutti prova ad essere garantita la dignità di essere figli di Dio.

**Quindi visto che le famiglie con i ritmi che vivono attualmente, lavoro, ecc. purtroppo anche la modalità di vivere le poche ore che vivono in famiglia non sono fraterne questo è un handicap alla trasmissione di valori non solo cristiani, ma dei valori in generale della vita, in particolare quelli cristiani e quindi l'oratorio o la fraternità potrebbe**



*diventare in qualche maniera il rifugio visto, che manca la famiglia, manca la società.*

*Mi sbaglio nel fare questa analisi? Possiamo definirlo un pronto soccorso, visto che la famiglia da sola non ce la fa.*

Esatto, cioè diventa di fatto un'altra famiglia. Io credo che è vero che le famiglie mancano oggi, però di fatto forse la società ha creato un modello di famiglia che non è sostenibile, forse non è neanche sano.

Chi l'ha detto che la famiglia deve essere il papà e la mamma che vivono da soli dentro un appartamento. Questa non è la famiglia. L'umanità non è mai cresciuta con questo concetto di famiglia così chiuso e individuale. Le famiglie erano sempre allargate: i parenti, i nonni, gli zii, gli amici, quelli che abitavano nella corte, le famiglie del villaggio.

Cioè la famiglia è sempre stato un concetto abbastanza allargato e in realtà corrisponde molto al concetto di famiglia in quanto Chiesa. Chiesa come famiglia di figli di Dio. Quindi fraternità e la Chiesa come fraternità; di fatto è la possibilità di vivere una dimensione sana di famiglia, quando a casa tua magari hai delle dinamiche familiari che non sono del tutto sane.

Anzi vedo con i miei occhi che ragazzi che a casa hanno situazioni familiari complesse, dentro la fraternità, cioè dentro la Chiesa, dentro un rapporto con me, che sono padre, dentro al rapporto con persone femminili che sono madri, dentro al rapporto con dei fratelli e delle sorelle recuperano una dimensione sana di figliolanza che poi riportano a casa e loro stessi, ad esempio, posso dire, sono in grado di aiutare i genitori in crisi a rimettersi insieme, a far fronte alla tentazione della divisione. Riescono a recuperare rapporti con i fratelli, con le sorelle, che - sappiamo bene - in virtù dei legami di sangue rischiano di essere a volte conflittuali e invece, il fatto che loro abbiano recuperato una fraternità di tipo spirituale, questo li aiuta a sanare anche le fraternità biologiche

che sono andati a male. Fraternità è davvero, penso, la salvezza e la profezia che la Chiesa può offrire oggi al mondo.

*Scusa se trascino questo nel campo della scuola salesiana.*

*Mi sembra che anche per noi questo potrebbe essere un input importante.*

*Lo viviamo già, ma siamo pochissimi Salesiani con molti ragazzi. Questo è l'elemento debole, perché a volte un animatore salesiano ha da animare 200-300 ragazzi. Però proponiamo gli esercizi spirituali, campi di lavoro, gite, momenti fraterni.*

*Soprattutto cerchiamo di coinvolgere gli insegnanti in una modalità di rapporto coi ragazzi che non sia solo di tipo scolastico, didattico, nozionale, ma che prenda atto del ragazzo come persona con la sua realtà concreta.*

*Nelle nostre classi sono presenti portatori di handicap di vario tipo da quelli intellettuali a quelli fisici. Insistiamo: deve essere così, nessuno deve essere scartato, nessuno può essere cacciato via perché non rende, perché non studia, perché non riesce. Anche questo va considerato una forma di supplenza a quello che la famiglia non riesce più a fare nell'educare alla fraternità.*

*Magari a un livello meno efficace di quello della libera scelta di chi viene a vivere una fraternità come la vostra. Nella scuola sono obbligati a venire. Non so se ritieni che una scuola così possa in qualche maniera venire in soccorso alle famiglie.*

Assolutamente sì, per tutti. La fraternità è uno stile, è lo stile di vivere della Chiesa. Quando Pietro si trova nel Vangelo alle prese con la pesca infruttuosa ed è tentato di mollare la rete e andare a casa, Gesù gli dice: "Getta la rete dall'altra parte della barca" e prende un sacco di pesci.

Ha gettato la stessa rete, dalla stessa barca, nello stesso mare, ma da un'altra parte, da un altro punto di vista.

Cioè è la possibilità di vedere la pastorale giovanile, la vita della Chiesa da un altro punto di vista. Qual è quest'altro punto di vista? Non innanzitutto le istituzioni, i ruoli, le iniziative, i confini, ma innanzitutto il carisma, le relazioni, la fraternità, lo spirito. È la stessa cosa, ma da un altro punto di vista, è un altro sguardo, un'altra prospettiva, un'altra sottolineatura.

Chi diceva non è niente di nuovo, appunto non è niente di nuovo, ma non c'è da fare cose nuove, cioè la Chiesa è la stessa di sempre, il Vangelo è lo stesso di sempre, in fondo la santità è la stessa meta di sempre, però forse oggi ci è chiesto semplicemente un'altra prospettiva.

E la fatica non è fare cose nuove, la fatica è smettere di fare le cose

“

Fraternità è davvero la salvezza e la profezia che la Chiesa può offrire oggi al mondo

”

vecchie, rinunciare alla pretesa titanica, forse anche un po' tracotante, di tirarci dietro tutto il peso di una tradizione millenaria, che ha prodotto dei grandissimi risultati, però tutti questi risultati in questo momento rischiano di essere un peso per il Vangelo, rischiano di trasformarsi in veri e propri idoli, da cui non riusciamo a liberarci, che ci risucchiano energie e ci impediscono di focalizzarci sull'obiettivo. L'obiettivo non è portare avanti la baracca, l'obiettivo è far incontrare Gesù alle persone e se le baracche che dobbiamo sostenere ci impediscono di essere testimoni autentici di vita cristiana, allora forse, con tanta libertà, con una santa indifferenza possiamo dire: adesso non ci servono, più, facciamo altro.

**3) È possibile oggi comunicare ai giovani la bellezza di una vita consacrata a Lui (Matrimonio, Sacerdozio, Consacrazione religiosa...)? Come guidarli nella loro vocazione?**

Il Signore continua a chiamare, non sempre oggi le persone sono disposte a rispondere, non c'è crisi di vocazioni c'è crisi di risposte vocazionali. E c'è crisi di risposte vocazionali perché sono andati in crisi i modelli vocazionali, la figura del prete oggi, per come oggi il prete si trova esercitare il suo ministero, forse non è esattamente quello che corrisponde alle esigenze di questo tempo e al cuore di questi ragazzi.

L'ideale di famiglia, per come la Chiesa la propone, i modelli familiari, per come la Chiesa li propone e li racconta forse oggi non sono adeguati a esprimere la bellezza del matrimonio e soprattutto forse non sono adeguati per spingere i ragazzi a intraprendere percorsi di amore vero. Per non parlare poi della vita della consacrazione femminile.

Forse oggi i modelli di consacrazione femminile non sono adeguati ai cuori, ai desideri e le aspettative delle ragazze che magari hanno un reale desiderio di dare la vita a Dio, ma magari non in questa forma, non con queste modalità. E questo non perché vogliono fare di testa loro, non perché sono individualiste, ma perché forse è tempo di cambiare. Forse è un segno dei tempi questa crisi vocazionale, forse è uno scossone che lo Spirito dà alla Chiesa dicendo forse c'è bisogno di un cambiamento.

Il cristianesimo si diffonde per attrazioni, per fascino, preti affascinanti danno il coraggio a chi si sente chiamato dalla vita di fare il prete. Famiglie affascinanti danno il coraggio a chi è innamorato di sposarsi, suore affascinanti danno lo stimolo a delle ragazze che vogliono dare la vita, di entrare dentro un istituto. E così per ogni forma di consacrazione: ministeriale, vita consacrata, anche "laicale", diciamo così.

Però oggi dobbiamo chiederci se la vita del prete, della suora, delle famiglie, così come oggi si configura, lascia trasparire la bellezza della vocazione.

Io vedo spesso che tanti preti col ministero anziché diventare più uomini diventano più brutti, si abbruttiscono, si chiudono. Anche certe famiglie dopo il matrimonio inizia un tracollo, si chiudono, peggiorano, si incattiviscono, si lasciano. O anche tante suore, tanti frati. Proprio la vita di comunità, stare dentro certe regole d'istituto anziché raffinare e rendere più bella la loro umanità la rende più impermeabile a rapporti umani veri, autentici, liberi.

Questo credo che sia il criterio di verifica oggi della pastorale vocazionale e anche della questione della ministerialità all'interno della Chiesa. Per come oggi un prete si trova a fare il prete, una famiglia a fare la famiglia, la suora a fare la suora, questo oggi lascia trasparire la bellezza del Vangelo? Favorisce o ostacola la vita di parrocchia, la vita d'istituto, le cose che dobbiamo fare? Il ministero e l'obbedienza a una realtà particolare, così come si configura oggi, aiuta, ci rende affascinanti oppure ci rende respingenti? Io mi farei questa domanda.

**Accenno al problema dell'accompagnamento, di qualche guida che possa davvero aiutare nell'individuare e seguire la propria vocazione; aiutarli a passare da una mentalità mondana a una mentalità consacrata. Penso che questo sia un elemento molto difficile, perché per essere guida devi aver fatto l'esperienza e quelli che oggi guidano vengono dal mondo vecchio, non vengono dalla nuova esperienza.**

E soprattutto sono sempre di meno e questo è un problema perché non si riesce proprio a far fronte a tutte le richieste di accompagnamento che ci sono, quindi bisogna cambiare il sistema. Cioè non bastano più preti santi, suore sante. Sì questi sono imprescindibili, cioè alla fine Dio continua a parlare attraverso le persone. Però

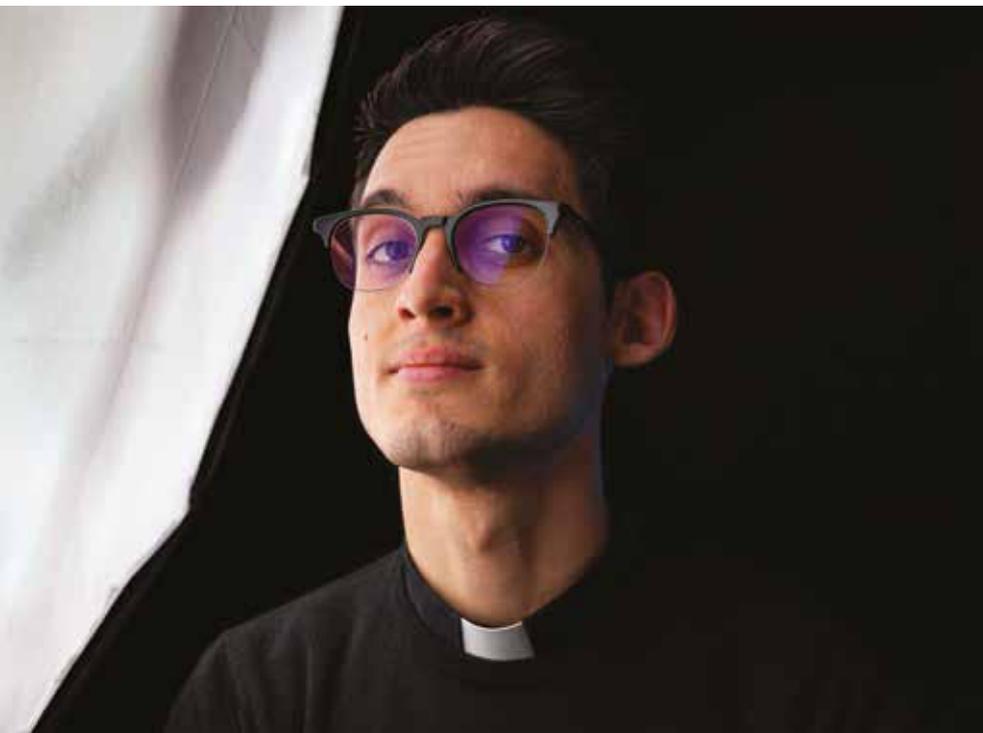
effettivamente oggi, per come stanno andando le cose all'interno della Chiesa, le persone, cioè preti, suore e famiglie, che hanno tempo di accompagnare i ragazzi sono sempre di meno: perché la maggior parte del loro tempo è sequestrato dalla gestione di attività, iniziative e strutture. Per quanto riconosciamo che sia importante l'accompagnamento spirituale, la direzione spirituale, la confessione, le chiacchierate, l'ascolto, ... non c'è tempo di farlo. E questo è un dramma, perché altamente frustrante per chi non riesce a trovare il tempo e per chi vede che il proprio prete o le proprie guide non hanno tempo di stargli dietro in maniera adeguata.

**4) Social e fede. È possibile mettere insieme? Ci spieghi cos'è LabOratorium APS? Quali sono le sue finalità?**

**LabOratorium** è un'associazione di promozione sociale che ha l'obiettivo di rinnovare la comunicazione all'interno della Chiesa. È un obiettivo molto ambizioso. Però d'altra parte è partecipazione dell'obiettivo ambizioso della Chiesa stessa. La Chiesa vuole annunciare il Vangelo oggi, LabOratorium vuole annunciare il Vangelo oggi con i mezzi di comunicazione di oggi.

Vuole costituirsi come il laboratorio di comunicazione che però sia anche in realtà un laboratorio di relazioni, dove le relazioni sono poi il pretesto per incontrare Dio. In realtà l'ispirazione di laboratorio è proprio don Bosco, che all'inizio si trova a costruire l'oratorio a partire da un 'laboratorio' che gli era stato affidato. E a partire da questa incomprendimento, in realtà don Bosco crea uno spazio di relazione, che poi diventa anche lo spazio di lavoro, dove il lavoro era essenziale per tenere agganciati questi ragazzi e renderli "onesti cittadini e buoni cristiani".

Quindi **LabOratorium** oggi raccoglie coloro che hanno interesse o delle competenze in ambito comunicativo e coloro che hanno la fede e il desiderio di condividere la fede.



Credo che per tanto tempo la Chiesa ha insegnato al mondo come stare al mondo. Oggi credo che per tanti versi la Chiesa debba essere abbastanza umile e riconoscere che è il mondo a insegnare a lei come stare al mondo oggi.

Oggi la Chiesa per sua stessa identità è comunità. Noi siamo comunione dei Santi, siamo fraternità, siamo famiglia. Però non viviamo spesso così, anzi al nostro interno facciamo di tutto per dividerci, per andare uno contro l'altro, è difficile che la comunione che siamo, poi si traduca anche in logiche di comunione nel lavoro che svolgiamo.

Il mondo, invece, vedo che sta in tutti i modi tentando di assumere, di fare proprio queste logiche, logiche di Community, logiche di coworking, logiche di collaborazione ad ogni livello.

I rapper ormai producono dischi sempre in collaborazione con altri rapper.

Prima i dischi erano le canzoni di quel cantante, non c'erano altre voci. Adesso prendi un disco di un cantante trovi due canzoni che ha fatto lui e altre otto sono fatte anche con altre persone.

Questa logica di community, di relazione, di scambio, in realtà è una

grande furbata, perché permette agli artisti di acquisire anche il pubblico di altri ed estendersi. Oggi chi fa azienda vuol lavorare insieme ad altre aziende, si creano spazi di coworking dove si scambiano le competenze, il tempo, le finanze, dove si risparmia. E questa è una grande furbata.

Anche nel mondo dei social, gli influencer oggi vivono sui social network creando contatti gli uni con gli altri, entrando nei programmi gli uni degli altri, entrando nei canali Social gli uni degli altri, postando foto gli uni con gli altri, scambiandosi follower.

Ecco la Chiesa queste logiche non le capisce e non riesce a viverle.

Ma è assurdo, è paradossale, perché la Chiesa è per sua natura Community. Noi avremmo la possibilità, – dentro di noi ci sono già tante anime, – tante possibilità di aiutarci, di risparmiare, di mettere a frutto talenti che ci sono già. E anziché riconoscere e valorizzare il bene mettendolo a disposizione di qualcosa di più grande, escludiamo, siamo invidiosi gli uni degli altri, mettiamo da parte chi emerge di più, oppure discriminiamo quelli che non la pensano come noi, facciamo tante cose, repliciamo da tante parti diverse le stesse

cose. Quando invece sarebbe più utile metterci insieme, avere alcuni punti di vista comuni, che poi eventualmente possono essere distribuiti in un territorio più ampio, dentro l'attività più ampia.

La Chiesa ha come vantaggio il fatto che è comunione e gerarchica. La Chiesa è gerarchica e questo è un vantaggio. Capisco che per certi versi può essere una rottura, però in termini 'aziendali' è un gran vantaggio. La Chiesa non è un'azienda però è un'impresa, un'impresa di Dio. E le logiche aziendali di oggi in realtà credo che per certi versi permetterebbero alla Chiesa, che vive in questo mondo, di 'funzionare' meglio come Comunione.

E la gerarchia della Chiesa, il Papa, sta in cima per presiedere alla Comunione. Cioè dall'alto devono arrivare 'ordini' su come stare bene insieme, su come mettere insieme i talenti, su come collaborare.

Invece quando dall'alto ci dicono "dovete collaborare così, iniziamo a fare queste cose, mettetevi insieme, non dividetevi", ci viene prurito, però questo è un problema di fede.

San Paolo racconta la Chiesa come il Corpo di Cristo che è fatto di tante membra, ognuna delle quali ha una diversa funzione, l'organismo funziona bene quando tutte le membra sono armonizzate e ognuno fa bene la sua parte. Questo è un problema di fede se non ci rendiamo conto che la diocesi che abbiamo accanto è parte del Corpo di Cristo tanto quanto la nostra, se la parrocchia che abbiamo accanto è parte del Corpo di Cristo come siamo noi: è un problema di fede. LabOratoriorum prova per il suo versante a mettere insieme le persone, i talenti, le competenze, la fede per riuscire a trovare modi nuovi di comunicare il Vangelo con l'ambizione molto, molto, molto remota, però ci crediamo, che a partire da queste piccole esperienze possono avviarsi dei processi di rinnovamento che un po' la volta possano fare bene a tutti.